

M I S C E L L A N E A

ESIODO E STESICORO NEL FR. 109 M (= 74 N²)
DEGLI « ERACLIDI » DI ESCHILO

(Un nuovo frammento della « Gerioneide »)

Da quando il Wilamowitz pubblicò ¹, ricavandolo da uno scholio assai corrotto, un frammento degli *Eraclidi* di Eschilo, il più lungo che da allora possediamo ², parecchi filologi si sono adoperati per apportare miglioramenti al testo. Così, nell'edizione del Mette di tutti i frammenti eschilei, possiamo dire, nonostante l'incertezza della metrica, di leggere un testo soddisfacente (fr. 109):

' . . . ἐκεῖθεν

ὄρμενος ὀρθώκερος βοῦς ἦλασ' ἀπ' ἐσχατιᾶν
γαίας, Ὀκεανὸν περάσας ἐν δέπαι χρυσηλάτῳ,
βοτῆρας τ' ἀδίκους κατέκτα δεσπότην τε τρίπτυχον
τρία δόρη πάλλοντα χερσίν. 5
τρία δ' ἴτης σάκη προτεινῶν,
τρεις δ' ἐπισσείων λόφους
ἔστειχ' ἴσος Ἄρει βίαν . . . '

Però, se al v. 4 leggiamo κατέκτα, dobbiamo presupporre un ὕστερον πρότερον, che mi sembra poco opportuno, così come poco opportuno mi sembrerebbe, per ovviare ad esso, mettere punto dopo γαίας. Un passo della *Teogonia* esiodea, che è certamente la fonte di Eschilo per i vv. 1-4, mi ha convinto dell'opportunità di leggere κατακτάς. Ecco il passo (*Theog.* 287-294):

Χρυσάωρ δ' ἔτεκεν τρικέφαλον Γηρυονῆα
μειχθεῖς Καλλιρόη κόυρη κλυτοῦ Ὀκεανοῦ.
τὸν μὲν ἄρ' ἐξενάριξε βίη Ἡρακληεῖη
βοῦσι παρ' εἰλιπόδεσσι περιρρύτῳ εἶν Ἐρυθειῖη 290

¹ *De Rhesis scholiis*, pp. 13 s. (= *Kleine Schriften* I, 14-16); v. anche *Griech. Verskunst*, pp. 460 s.: cfr. H. J. METTE, *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, Berlin 1959, p. 38.

² Anche il Pap. Fayum 2 (= fr. 110 M), contando sei versi, è più corto.

ἤματι τῷ, ὅτε περ βοῦς ἤλασεν εὐρυμετώπους
 Τίρυνθ' εἰς ἱερὴν διαβάς πόρον Ὀκεανοῖο
 Ὀρθον τε κτείνας καὶ βούκολον Εὐρυτίωνα
 σταθμῶ ἐν ἡερόεντι πέρην κλυτοῦ Ὀκεανοῖο.

Si notino le coincidenze verbali:

Eschilo	Esiodo
v. 2: ὀρθώκερως βοῦς ἤλασ'	v. 291: βοῦς ἤλασεν εὐρυμετώπους
v. 3: ὠκεανὸν περάσας	v. 292: διαβάς πόρον Ὀκεανοῖο

Il procedimento della narrazione è chiaramente lo stesso: Eracle condusse a Tirinto i buoi, *dopo* aver attraversato l'Oceano e *dopo* aver ucciso i guardiani del bestiame. Il participio κτείνας (v. 293) in Esiodo ci costringe pertanto a leggere in Eschilo un corrispondente κατακτάς al v. 4, che semplifica la narrazione:

« (A Tirinto o a Micene Eracle), di là movendo, condusse i buoi dalle corna diritte, dall'estremità della terra, dopo aver attraversato l'Oceano dentro una coppa lavorata in oro e aver ucciso gli iniqui guardiani e il triplice re che palleggiava con le mani tre lance; e impetuoso avanzava protendendo tre scudi e scotendo tre elmi, simile ad Ares quanto a violenza ».

La rappresentazione di Gerione che vediamo in Eschilo (cfr. anche *Ag.* 870) non risale, però, a Esiodo, ma a Stesicoro. Sappiamo infatti, e proprio dallo scholio al v. 287 della *Teogonia*, che nella *Gerioneide* Stesicoro rappresentava il mostro non solo tricefalo, ma anche tricorporeo e alato: ἐστὶ δ'ὁ Γηρυονεύς ἐκ Καλλιρρόης τῆς Ὀκεανοῦ καὶ Χρυσάορος. Στῆσίχορος δὲ ἐξ χεῖρας ἔχειν φησὶ καὶ ἐξ πόδας καὶ ὑπόπτερον εἶναι.

Che Stesicoro sia la fonte di Eschilo è dimostrato anche dal confronto del v. 3 del fr. 109 M col fr. 4 Vürtheim (cfr. anche *Athen.* XI 781 A).

Così il fr. 109 M degli *Eraclidi* di Eschilo ci serve per illustrare e integrare la secca notizia dello scholiaste al v. 287 della *Teogonia* riguardo alla rappresentazione di Gerione in Stesicoro. È inoltre un frammento interessante, perché ci mostra con particolare chiarezza come il mito esiodeo venga trasformato da Stesicoro e come Eschilo segua la arricchita versione stesicorea. Un editore di Stesicoro potrebbe perciò tranquillamente aggiungerlo ai frammenti della *Gerioneide*.

OLIMPIO MUSSO